

ALCUNI CARDINI ESSENZIALI DEL SISTEMA ROMANTICO

Se l'Italia ha avuto un suo proprio romanticismo, innovatore e insieme rispettoso dei valori tradizionali, riformatore e nello stesso tempo ancorato alla nostra più viva e secolare cultura, è per merito di Alessandro Manzoni. La sua prima professione di fede letteraria in senso romantico è contenuta nella Prefazione al Conte di Carmagnola (1816, ed. 1820). Seguono la Lettera a Monsieur Chauvet sull'unità di luogo e di tempo nella tragedia (1820, ed. 1823) e la Lettera sul Romanticismo al marchese Cesare D'Azeglio (1823, ed. 1870), che segna insieme un'organica sistemazione e una difesa dei principi più validi del Romanticismo, nel quadro della polemica classico-romantica, e una delle più significative testimonianze delle convinzioni artistiche ed etiche dello scrittore.

Nella Lettera Manzoni distingue due aspetti del romanticismo: la parte negativa, che consiste in tutto ciò che il Romanticismo rifiuta; la parte positiva, che comprende i principi essenziali della nuova concezione dell'arte.

LA PARTE NEGATIVA - Il poeta moderno e romantico:

- rifiuta la mitologia, perché culto idolatra, perché trasmette valori e passioni terrene non compatibili con l'ammaestramento religioso;
- rifiuta le regole, perché sono di impaccio agli scrittori di genio e un'arma in mano ai «pedanti»; in particolare Manzoni rifiuta le unità aristoteliche di luogo e tempo nella tragedia perché tradiscono il «vero» della storia umana e lo «scopo morale» dell'opera letteraria; esse infatti costringono l'autore a portare in scena azioni e circostanze forzate, passioni eccessive, temi esasperati, che falsificano la realtà e causano immoralità, come nella tragedia classica francese.
- rifiuta l'imitazione banale dei classici, non già il loro studio, come invece vollero intendere gli avversari classicisti.

LA PARTE POSITIVA. - Secondo il Romanticismo italiano e secondo Manzoni, la poesia deve poggiare su alcuni cardini essenziali.

• **L'interessante per mezzo.** La poesia (l'opera letteraria) deve proporre materiali e motivi che aprano nuovi orizzonti culturali e morali e non la solita tematica della poesia petrarchesca e della cultura accademica.

• **L'utile per iscopo.** La poesia deve avere un fine formativo-educativo per le coscienze, deve essere un ripensamento critico sull'uomo preso nella dialettica storica di bene e male, peccato e redenzione, essere e dover essere.

• **Il vero per oggetto.** Manzoni rifiuta una concezione della poesia come creazione, invenzione dei fatti. Il fine della poesia è di completare la storia. Infatti alla storia (vero storico) è delegato l'accertamento e l'esposizione obbiettiva dei «fatti»; per contro alla poesia (vero poetico) è delegata l'analisi dei sentimenti, dei pensieri che determinarono quei fatti. E ancora: la storia «illustre» porta sulla scena gli eroi, i grandi protagonisti (principi e potentati), la poesia invece porta gli «umili» (gente meccaniche, e di picciol affare), dimenticati dal silenzio della storia, dalla storiografia ufficiale.

Da queste considerazioni emerge un Manzoni in sintonia con la cultura romantica, ma a suo modo, cioè lontano da ogni sentimentalismo, da ogni compiaciuta dimensione romanzesca, da ogni vittimismo, titanismo, byronismo. A tenerlo lontano da queste diffuse forme della letteratura europea e ad avviarlo verso il realismo concorsero la formazione illuministica, l'intransigente moralità, l'attenta ricostruzione storica.

Riportiamo alcuni passi dai testi di poetica, e un passo dal Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia (1820-21), saggio storico da cui nascerà l'Adelchi.

Ciò che si presenta alla prima¹ a chi si proponga di formarsi il concetto, che ho accennato di quel sistema, è la necessità di distinguere in esso due parti principali: la negativa e la positiva.

La prima tende principalmente a escludere - l'uso della mitologia - l'imitazione servile dei classici - le regole fondate su fatti speciali, e non su principi generali, sull'autorità de' retori, e non sul ragionamento, e specialmente quella delle così dette unità drammatiche, di tempo e di luogo apposte² ad Aristotele.

Quanto alla mitologia, i Romantici hanno detto, che era cosa assurda parlare del falso riconosciuto, come si parla del vero, per la sola ragione, che altri, altre volte, l'hanno tenuto per vero; cosa fredda l'introdurre nella poesia ciò che non richiama alcuna memoria, alcun sentimento della vita reale; cosa noiosa il ricantare sempre questo freddo e questo falso; cosa ridicola ricantarli con serietà, con un'aria reverenziale, con delle invocazioni, si direbbe quasi ascetiche.

I Classicisti hanno opposto che, levando la mitologia, si spogliava la poesia d'immagini, le si levava la vita. I Romantici risposero che le invenzioni mitologiche traevano, al loro tempo, dalla conformità con una credenza comune, una spontaneità, una naturalezza, che non può rivivere nelle composizioni moderne, dove stanno a pigione³.

[...]

mi limiterò ad esporre quello che a me sembra il principio generale a cui si possano ridurre tutti i sentimenti particolari sul positivo romantico. Il principio, di necessità tanto più indeterminato quanto più esteso mi sembra poter essere questo: che la poesia e la letteratura in genere debba proporsi l'utile per iscopo, il vero per soggetto e l'interessante per mezzo. Debba⁴ per conseguenza scegliere gli argomenti pei quali la massa dei lettori ha o avrà, a misura che diverrà più colta, una disposizione di curiosità e di affezione, nata da rapporti reali⁵, a preferenza degli argomenti, pei quali una classe sola⁶ di lettori ha una affezione nata da abitudini scolastiche, e la moltitudine una riverenza non sentita né ragionata, ma ricevuta ciecamente⁷. E che in ogni argomento debba cercare di scoprire e di esprimere il vero storico e il vero morale, non solo come fine, ma come più ampia e perpetua sorgente del bello⁸: giacché e nell'uno e nell'altro ordine di cose, il falso può bensì dilettere, ma questo diletto, questo interesse è distrutto dalla cognizione del vero; è quindi temporario⁹ e accidentale. [dalla *Lettera sul Romanticismo*, 1823]

1. *alla prima*: a tutta prima.

2. *apposte*: attribuite.

5. *una disposizione... rapporti reali*: un interesse nato dalla realtà presente (non dalla lettura dei libri del passato).

6. *una classe sola*: la classe dei letterati.

7. *la moltitudine... ricevuta ciecamente*: la massa dei lettori prova per i classici stima e riverenza più per sentito dire che per autentica conoscenza.

3. *a pigione*: come in affitto.

4. *Debba*: la poesia.

8. *scoprire... il vero storico... del bello*: la conoscenza della realtà (il vero storico e il vero morale) non solo è il fine a cui devono tendere la poesia e le opere letterarie, ma anche ciò da cui nasce la loro bellezza.

9. *temporario*: temporaneo.